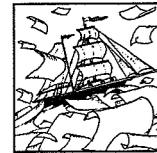


RUBEM FONSECA

**Vaste emozioni  
e pensieri imperfetti**

Traduzione di Adelina Aletti

Introduzione di Guia Boni



*Biblioteca del Vascello*

Foto di copertina di Giliola Chisté  
© ROBIN EDIZIONI

Titolo originale: *Vastas Emoções e Pensamentos Imperfeitos*  
© Rubem Fonseca, 1988

© ROBIN EDIZIONI S.R.L.  
via Silla 35 - 00192 Roma  
tel. 06.3972.6745 - fax 06.3972.2835  
e-mail: robinedizioni@yahoo.it  
sito web: www.robinedizioni.it

A cui sono riservati i residui diritti di sfruttamento del catalogo BdV  
Prima edizione Biblioteca del Vascello, marzo 1994

Il marchio BIBLIOTECA DEL VASCHELLO-BDV  
è proprietà esclusiva  
della ROBIN EDIZIONI S.R.L.

---

## Introduzione

### IL GIALLO È MORTO. VIVA IL GIALLO

Eu queria não mentir  
Eu queria enganar  
Driblar, iludir  
Tanto desencanto

CHICO BUARQUE, *Agora falando sério*

*Vastas Emoções e Pensamentos Imperfeitos* introduce sin dal titolo il dubbio se un romanzo di questo tipo possa rientrare in quel genere poliziesco definito dalle sue due caratteristiche istituzionali: la ragione e la logica, che qui invece sembrano essere smentite dalle emozioni e dai pensieri imperfetti.

Più volte dato per agonizzante, il poliziesco è risorto dalle sue ceneri emigrando in paesi sempre nuovi dove, di volta in volta, si è arricchito di spunti originali, lasciandosi alle spalle quegli elementi, ormai canonizzati, che ne impedivano il rinnovamento. Desueti oramai gli Sherlock Holmes e le Miss Marple, con il loro metodo deduttivo da laboratorio e salotto tipici del Vecchio Continente, il genere poliziesco ritorna nella sua patria, l'America, dove era nato sotto la fervida penna di Edgar Allan Poe, e risorge a nuova vita con la hard-boiled school splendidamente rappresentata da Raymond Chandler e Dashiell Hammett. Dal nord, si trasferisce poi al sud America dove raggiunge una nuova maturità artistica con autori come Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo. Ed è senza dubbio nel continente latino-americano che il poliziesco, se vogliamo chiamarlo all'italiana, il romanzo giallo, ha ripreso nuova linfa. Se nel 1975 Thomas Narcejac, prendendo in esame solo autori anglofoni, preannunciava, nel suo saggio *Une machine à lire: le roman policier*, la morte per consunzione del genere, egli non teneva conto che, in una delle sue tante migrazioni, il *mystery* era risorto più vivace che mai.

In questo universo ispano-americano, il Brasile, enclave portoghese del Nuovo Mondo, sembra quasi impermeabile fino alla comparsa di Rubem Fonseca (Juiz de Fora, 1925) che alternando nella sua produzione racconti (*Os Prisioneiros*, 1963; *A Coleira do Cão*, 1965; *Lúcia McCartney*, 1967; *Feliz Ano Novo*, 1975; *O Cobrador*, 1979; *Romance Negro*, 1992) e romanzi (*O Caso Morel*, 1973; *A Grande Arte*, 1983; *Bufo & Spallanzani*, 1986; *Vastas Emoções e Pensamentos Imperfeitos*, 1988; *Agosto*, 1990) ambienta il giallo nell'atmosfera brasiliana delle metropoli intrise di violenza e povertà.

Nella sua vasta produzione, l'autore brasiliano sovverte i canoni del genere. Non c'è più la figura del detective, pubblico o privato. Il protagonista non ha nome, né tantomeno è descritto fisicamente. È sempre diverso in tutti i romanzi. Ed è l'uomo comune per eccellenza che, suo malgrado, si trova implicato in fatti criminosi. Una esperienza di spersonalizzazione dell'eroe non nuova in Brasile, dove la quotidianità dei temi e del linguaggio è già appannaggio del "Modernismo" e l'eroismo della vita quotidiana entrerà prepotentemente nella poesia e nella musica con Vinicius de Moraes e Chico Buarque de Hollanda.

Il cineasta protagonista di questo romanzo non è, però, solo vittima delle circostanze; è anche artefice della propria avventura in quanto, di una delle tre storie, che corrono parallele nella narrazione, egli decide di diventare il protagonista assumendo in prima persona l'onere dell'azione. Tre storie fantastiche, nella migliore tradizione letteraria sudamericana di quest'ultimo secolo. «Tutta la letteratura è fantastica», scrivevano Jorge Luis Borges e Adolfo Bioy Casares nella prefazione alla famosa antologia da loro curata. E anche Rubem Fonseca non resta indenne da tale tentazione. Il protagonista di *Vastas Emoções e Pensamentos Imperfeitos* è, dicevamo, un regista cinematografico, (non dimentichiamo che l'autore stesso ha alle spalle esperienze di sceneggiatore). Ed il cinema — basti pensare a Manuel Puig — è lo specchio metonimico delle lettere sudamericane, dove l'arte cinematografica diventa parte integrante del romanzo. Per meglio dire, il cinema è un momento di quel fantastico che pervade la letteratura latino-americana poiché non trascrive la realtà, ma la rappresenta. E anche qui la rappresentazione scivola nella fantasia quando si scopre che l'unico film girato dal protagonista, *Guerra Santa*, è basato su *Os Sertões* di Euclides da Cunha (1866-1909). In esso si racconta, infatti, l'episodio storico del santone Antônio Conselheiro e dei suoi seguaci che nel *sertão* di Bahia, a Canudos, creano una sorta di villaggio utopico. L'esperienza era poi finita tragicamente, con l'esercito che, con una carneficina, aveva messo fine a questo pericoloso esempio. Nuovamente si mescolano realtà e visione: la realtà delle armi e del sangue contro il millenarismo del pellegrino di Canudos. E come non individuare nel televangelista senza scrupoli, fratello del protagonista, un discendente degenerato del visionario del *sertão*? Di nuova visione e realtà si scontrano nella ricerca del diamante scomparso, nella malattia di cui la medicina ufficiale non è al corrente e, soprattutto, nella rincorsa affannosa dell'unico romanzo di Isaac Babel', tenuto celato nella Biblioteca Lenin di Mosca. Spontaneo corre allora il pensiero al *Nome della rosa* di Umberto Eco, dove causa di tanti delitti erano stati l'occultamento e poi la distruzione del secondo libro della *Poetica* di Aristotele.

Nel romanzo di Rubem Fonseca, il giallo è di perfetta fattura: gli indizi sono sapientemente disseminati nel corso dell'opera e i casi risolti. Il suo intreccio contraddice anche quanto scrive Ernest Mandel in *Delitti per diletto*: «Quando si finisce un romanzo poliziesco, si smette di esserne affascinati». Questo libro si presta, invece, alla rilettura per apprezzarne lo stile, l'enigma, ma soprattutto

il gioco. Gioco che ritroviamo in *Romance negro*, pubblicato da questa stessa casa editrice (*Romanzo nero*, a cura di Andrea Ciacchi, «I Vascelli», 1993), dove il protagonista è uno scrittore di gialli, implicato in uno scambio di persona e in una sfida con il commissario per risolvere il caso. Rubem Fonseca pare ricollegarsi, cioè, al padre del genere, Edgar Allan Poe, cui interessava la soluzione del caso, ma soprattutto l'espedito narrativo, tanto da fargli paradossalmente affermare di scrivere alla rovescia, cioè cominciando dalla fine. E questo non solo per i racconti, ma anche per la poesia, proprio per contrapporsi all'«ispirazione» cui facevano ricorso tanti suoi colleghi.

Diceva Johan Huizinga che gioco e gara sono funzioni creatrici di cultura. Il gioco provoca emozioni e la gara è finalizzata alla ricerca. In questo romanzo, letteratura, cinema, televisione, carnevale, spionaggio, sono tutti elementi che si compongono come in un puzzle per giungere infine alla soluzione-conclusione in cui, peraltro, nella linea di un visionarismo fantastico, tutto è rimesso in discussione. Questo suggello al romanzo potrebbe indurre il lettore esigente a pensare di trovarsi di fronte a un intreccio incompleto e sbrigativo. Possiamo rassicurarlo: l'opera è strutturata secondo i più rigidi dettami del genere. Nulla è lasciato al caso, a tutto spetta una spiegazione logica e sapiente. Ma al tempo stesso, Rubem Fonseca rinnova il giallo, superando il manicheismo istituzionale del genere che, più di ogni altro, proprio per le sue origini positiviste e dichiaratamente conservatrici, in quanto tendente sempre alla restaurazione di un ordine, è facilmente scivolato nella banalità.

Qui nel paese del carnevale (e non dimentichiamo che l'azione prende il via proprio in questo periodo), anche il poliziesco è meno tragico, proprio perché riconducibile a quei giorni, che precedono la quaresima, in cui è sovvertita la gerarchia tradizionale. Quel periodo dell'anno che ha fatto scrivere a Michail Bachtin che il carnevale è «la morte di ciò che è vecchio legata alla nascita di ciò che è nuovo». In questo Rubem Fonseca raggiunge appieno il suo scopo: sulle ceneri del vecchio romanzo poliziesco, ad opera di scrittori come lui, ne nasce uno nuovo. Il giallo è morto. Viva il giallo.

Guia Boni